

occupare la bella regione Alboino re de' Longobardi (V.) verso il 568; laonde all'impero greco in Italia non restò che l'*Esarcato di Ravenna* (V.). In tutte queste tremende irruzioni barbariche, accompagnate dal ferro e dal fuoco, e da ogni maniera d'indicibili eccessi, quanti d'Italia poterono evadere, da questo o da quel lato fuggirono. Le isolette della Venezia marittima dell'ultimo seno del golfo Adriatico, furono un asilo fortunato a' veneti della Venezia terrestre, dove fin dalla 1.^a invasione d'Alarico, o almeno non più tardi del 421 incominciarono a riparare i fuggitivi, talvolta inseguiti colle spade alle reni. Furono quindi i nuovi abitatori dell'isole denominati *Veneti secondi*, per distinguerli da *Veneti primi* abitatori delle medesime. Essi sul dorso delle varie isolette, che sormontavano la superficie dell'acque, piantarono abituri e capanne, formando così a poco a poco la città di Venezia. La Venezia terrestre fu la 1.^a a risentire l'urto dell'irresistibile torrente devastatore de' barbari, e provarono presto i veneti il pregiudizio di loro situazione, in un paese delizioso bensì, ma tutto aperto e divenuto strada ordinaria de' barbari, per penetrare nel cuore dell'impero. A queste isolette rifuggivano adunque solleciti, come ad un porto sicuro, come ad un ritiro inaccessibile, il quale però non presentando loro altro merito che quello d'un ricovero nell'infuriare della tempesta, privo delle comodità, cui lunga consuetudine gli aveva accostumati, non sì tosto i barbari si allontanavano, che abbandonavano anch'essi que' meschini asili per tornare alle loro sedi primiere. Ma quando Attila co'suoi unni si volse all'Italia, quando la fama si fece a precederlo col racconto della sua infinita barbarie, quando fu inteso che alla Venezia terrestre si appressava, lo spavento fece abbandonare tumultuosamente, disperatamente città e campagne; inclusivamente a quelli ch'erano grandi per ricchezze e onori, i

quali abbandonarono coraggiosamente i paesi nativi colla persuasione, che rese le venete Lagune più copiose di popolo, vi avrebbero condotto meno disagiata la vita. I popoli dell'infelice provincia corsero in esse, recando seco il buono e il meglio che poterono. Que'di Padova da qualche tempo ricorrevano all'isola di Rialto, come ad un porto pel loro commercio marittimo, dove i legni loro si fermavano prima d'entrare nel fiume, ed allorchè un incendio vi consumò 24 case lignee, fattone voto a Dio, vi avevano gli abitanti fabbricato una chiesa dedicata a s. Giacomo nel 421 (il cui ultimo restauro si va operando dopo la metà del 1858), per cui comunemente si ritiene la prima parrocchia innalzata in questa città; ma non è certo perchè il Galliccioli sostiene non essere stata propriamente la 1.^a chiesa fondata in Venezia; non che riedificato un maggior numero di case intorno. Quanto alla chiesa di s. Giacomo di Rialto, osserva ancora l'ab. Cappelletti, essere opinione di alcuni, che prima di essa altre ne abbiano esistito sulle primitive marenne venete, senza però nominarle; ma egli non le reputa anteriori alla riferita epoca. » Potrebbe anche darsi, che sebbene altre ve ne fossero state erette, la sola di s. Jacopo si dicesse la prima, perciocchè fra tutte le altre la prima che venisse consagrada solennemente per mezzo dell'episcopale ministero". La chiesa de' ss. Sergio e Bacco, una delle primissime erette nell'isole dalla pietà de' primitivi profughi della terraferma o veneti secondi, la crede probabilmente contemporanea all'altra di s. Jacopo di Rialto. Il Corner la dice edificata nell'isola di Olivolo, ora Quintavalle, sotto l'immediata giurisdizione quindi de' patriarchi gradesi, insieme con tutte l'altre della Venezia marittima fino alla fondazione del vescovato d'Olivolo; e fu la 1.^a cattedrale della città di Venezia, a cui successe quella di s. Pietro di Castello. Prima della demoli-